

# Il congresso in carcere dei Radicali senza pace

Partito nel caos dopo la morte del capo I pannelliani «doc»: assise a Rebibbia I rivali: faremo causa

di **Alessandro Trocino**

**S**ei associazioni, due partiti (forse tre), troppi organi statuari (comitati, senati, direzioni) e nessun leader riconosciuto. Era prevedibile che il dopo Pannella potesse sfociare in una balcanizzazione della galassia radicale. E così sta andando, visto che il dibattito sul prossimo congresso è diventato il pretesto per un *redde rationem*. Con sfide e insulti, che passano dall'annuncio di scioperi della fame ad azioni giudiziarie, in un caos che il fondatore avrebbe osservato con il suo sorriso, magari stavolta un po' mesto, e cancellato in una nuvola di parole e di toscanello alla grappa.

Maurizio Turco, tesoriere del partito radicale transnazionale, ha dato pochi giorni fa l'annuncio che ha scatenato la polemica: il congresso straordinario del partito si terrà dal 1 al 3 settembre nel carcere di Rebibbia. Atteso da 56 mesi, era chiesto a gran voce e più volte negato da Turco perché «non ci sono soldi». I soldi sono spuntati all'improvviso e con loro 147 firme di iscritti. Convocazione che ha fatto infuriare gli oppositori, a partire dal segretario dei Radicali italiani Riccardo Magi (più tiepido Marco Cappato). Maurizio Capano e Valerio Federico hanno scritto una lettera aperta definendo «illegittima» la convocazione. Risultato: è molto probabile che si finisca in tribunale. «Per me va evitato», dice Magi. Ma basta un iscritto per il ricorso e pare che sia in arrivo. Non basterà il tentativo di mediazione della mozione presentata sabato dal comitato radicale, che chiedeva di tenere solo «la prima sessione» a Rebibbia.

Il fronte radicale è spaccato da mesi. Da una parte «il cerchio magico di Pannella», che fa capo al partito radicale e che ha accompagnato il leader negli ultimi mesi: tra loro, Maurizio Turco, Matteo Angioli, Laura Hart, Rita Bernardini e Sergio D'Elia. Custodi dei simboli e del patrimonio radicale, convinti assertori delle ultime battaglie pannelliane, dal diritto alla conoscenza alla giusti-

zia, e ostili agli oppositori, accusati di mirare solo a potere e poltrone. Dall'altra, i «diversamente pannelliani», che fanno capo a Radicali italiani, meno inclini a una mitizzazione del leader. Tra loro, giovani come Riccardo Magi, Marco Cappato e Mario Staderini, ma anche leader storici come Roberto Ciccio Messere. Con, sullo sfondo, la benedizione di Emma Bonino.

La convocazione a Rebibbia viene presa quasi come una provocazione da Ciccio Messere, al Senato radicale: «L'obiettivo di Turco è alzare la bandiera di Pannella e non fare niente. Vogliono arrivare a Rebibbia, 50 sfiati, prendersi la segreteria e chiudere». Tenendosi il partito: «Ho posto 37 volte la questione a Pannella: mi devi spiegare perché il patrimonio radicale è nella mani di quattro persone, Aurelio Candido, Laura Arconti, Rita Bernardini e Maurizio Turco».

Per i contestatori la convocazione in carcere serve per blindare gli ingressi, impedendo a «chiunque» (come da statuto) di partecipare ai lavori. Per tradizione, i congressi radicali sono aperti a chi si iscrive al momento, oltre che a immigrati senza permesso: gente che resterebbe fuori da Rebibbia. Angioli nega e Turco attacca: «Ci accusano di voler chiudere il partito radicale perché vogliamo continuare a fare lotte radicali». Bernardini rincara la dose: «Non credo che quelli che non hanno ascoltato Marco nell'ultimo periodo della sua vita possano continuare nella sua storia e visione». D'Elia: «Le battaglie sull'amnistia sono state boicottate anche dal regime che si è impadronito di alcuni radicali». Il Senato radicale, organo già presieduto da Pannella (ora da Marco Vigeveno), ha contrastato la convocazione a Rebibbia. Ma la sua convocazione è stata a sua volta considerata fuori dalle regole, come spiega D'Elia: «In sei hanno scoperto ora il Senato e hanno eletto un presidente. Ma è una convocazione illegittima: la sovranità è degli iscritti».

All'ultimo comitato, Pannella se n'era uscito con un «Vi amo tutti». Ma il suo appello all'amore senza confini è parso tardivo. D'Elia dice quel che non è escluso che succeda, rivolgendosi direttamente agli «altri»: «Il partito radicale, per statuto, non partecipa alle elezioni. Se non siete d'accordo, fatevi un nuovo partito». Magi, Cappato e Staderini non ne hanno nessuna intenzione. «Basta con questo autolesionismo — dice Magi — noi vogliamo solo fare politica. È Turco che vuole la scissione, sono loro a farci l'esame del sangue ogni giorno per vedere se siamo abbastanza pannelliani e radicali. È una



deriva identitaria contraria alla storia radicale». Lo spacchettamento del referendum, idea lanciata nell'incredulità generale da Magi, e poi diventata centrale nel dibattito, rischia di diventare lo spacchettamento dei radicali. Con dietro l'angolo un ex ferocemente antipannelliano, Giovanni Negri. Scomparso il leader, fa un gran movimento, invitando i radicali a «sorridere di più» e a dire qualche sì di più, per esempio al referendum. Grandi applausi, da Turco e dagli altri dirigenti pannelliani. Per anni accusati da Negri di essere la casta, anzi «mandarini cinesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Turco**  
Il congresso  
convocato?  
Ci accusano  
di volere  
chiudere  
il partito  
perché  
vogliamo  
fare ancora  
battaglie  
radicali

**Magi**  
Sono loro  
a spingere  
per fare  
la scissione,  
ogni giorno  
ci fanno  
l'esame  
per vedere  
se siamo  
abbastanza  
pannelliani